



CONSULTA
VALORIZZAZIONE
BENI ARTISTICI E
CULTURALI DI
TORINO



MECENATI DAL 1987



IL SIMBOLO
RITROVATO

La Cappella della Sindone è rinata. La illustra Marina Ferroggio, che ha diretto il restauro.

a pagina ▶ **3**



UN NUOVO
MODELLO

Intervista con Paola Zini, Presidente della Reggia di Venaria: i giardini, le strategie, il futuro.

a pagina ▶ **4**



SPLENDORI
DI CORTE

A Palazzo Reale l'intervento sui tre ambienti del Gabinetto del Piffetti.

a pagina ▶ **6**



Musei Reali

IL CUPOLINO DELLA
 CAPPELLA DELLA SINDONE,
 "CAMERA DI LUCE"
 DEL CAPOLAVORO DI GUARINI

I SOCI della
CONSULTA

2 a
 Armando Testa
 Arriva

Banca del Piemonte
 Banca Fideuram
 Banca Passadore & C.
 Buffetti
 Buzzi Unicem
 C.L.N.

Compagnia di San Paolo
 Costruzioni Generali Gilardi
 Deloitte & Touche
 Ersel
 Fenera Holding
 Ferrero

Fiat Chrysler Automobiles
 Fondazione CRT
 Garosci
 Geodata
 Gruppo Ferrero-Sied Energia
 Intesa Sanpaolo

Italgas
 Lavazza
 Martini & Rossi
 Megadyne
 M. Marsiaj & C.
 Reale Mutua

Reply
 Skf
 Unione Industriale di Torino
 Vittoria Assicurazioni

INTERVENTO DELLA PRESIDENTE DI CONSULTA ADRIANA ACUTIS

Aperti a nuove sfide

Il punto su attività e ruolo della Consulta di Torino: un'esperienza radicata nel territorio che mette professionalità e innovazione al servizio delle strategie di sviluppo.



■ Nel 1987 la Consulta di Torino, come è noto, inizia il suo percorso con il restauro dell'Aula del Parlamento Subalpino in Palazzo Carignano. La forza dell'associazione cresce con il coinvolgimento costante nel tempo delle Aziende e degli Enti Soci a favore dei beni culturali. L'impegno dei primi dieci anni permette di avviare un modello innovativo di collaborazione fra pubblico e privato. Durante i successivi dieci anni il modello viene consolidato e diventa un punto di riferimento per chi è impegnato a favore dei beni del patrimonio artistico e culturale.

Forte di una consolidata esperienza, Consulta amplia il proprio campo di intervento con la valorizzazione e la fruizione dei beni anche attraverso la comunicazione, la formazione e la progettazione con risultati ufficialmente riconosciuti. "Grazie alla Consulta e a un'attenzione costante da parte dei privati, enti, istituzioni e terzo settore, Torino oggi ha acquisito il profilo di una vera e propria capitale della cultura" (Ilaria Borletti Buitoni, già Sottosegretario Ministero Beni e Attività Culturali).

Oggi Consulta si sta preparando ad affrontare il futuro per superare frontiere ed aprirsi a nuove sfide. L'associazione è locale nei propri interventi, ma ha capacità progettuali e visibilità geograficamente più ampie. Torino si è riappropriata della propria identità culturale, forte di questo

"rinascimento" può connettersi con l'esterno. Dalla capacità di mettersi in relazione scaturisce ogni forza generante, quest'apertura è una nuova opportunità che Consulta affronta mettendo a frutto le capacità professionali presenti nel tessuto delle imprese socie.

La possibilità di realizzare queste ambizioni nasce dall'armonia presente nell'associazione, sorgente di valore per il territorio. I soci, 12 nel 1987 e circa 30 dal 1997, hanno in comune un elevato livello di eccellenza, ciascuno nel proprio campo, e un'attenta cura della qualità come elemento di successo. In Consulta la selezione dei soci si concretizza nella loro effettiva capacità di collaborare a favore dell'arte e della cultura di Torino, anche con ottica internazionale.

La presenza di Consulta nel corso del 2018 ha toccato i punti nevralgici di Torino: Venaria Reale con il progetto per la riproposizione della Fontana dell'Ercole, i Musei Reali con il restauro del cupolino della Cappella della Sindone e del Gabinetto del Segreto Maneggio degli Affari di Stato in Palazzo Reale, la Fondazione Torino Musei con un progetto di riqualificazione tecnologica dei percorsi di visita, Palazzo Madama con un ormai tradizionale progetto didattico, il Museo Egizio con una collaborazione a lavori sui percorsi di visita, Stupinigi con il restauro

degli arredi mobili dell'Appartamento della Regina, il Santuario della Consolata con lavori di restauro nella torre campanaria, lo IED con un innovativo progetto didattico in collaborazione con i Musei Reali, il Cottolengo con la collaborazione all'allestimento di una mostra itinerante di opere realizzate dagli ospiti della Piccola Casa. Si tratta di progetti interconnessi e incastonati in una strategia di sviluppo.

L'ambizioso progetto che Consulta, forte del sostegno di Compagnia di San Paolo e di Intesa Sanpaolo, sta realizzando a Venaria Reale per il recupero della Fontana dell'Ercole, si svilupperà fino al 2020. La Reggia di Venaria, al centro dell'offerta culturale del Piemonte, nasce da una meravigliosa intuizione e dalla positiva collaborazione tra Istituzioni europee, nazionali e locali con una significativa presenza dei privati. La Fontana dell'Ercole, strutturalmente al centro del complesso nel cuore dei giardini, rappresenta il completamento della Reggia, oggi patrimonio dell'umanità. Consulta si impegnerà perché lo sguardo nazionale ed internazionale possa essere coinvolto nelle diverse fasi di questa rinascita, riscoprendo un'eredità che rischiava di andare persa per sempre.

La mia gratitudine va a tutti coloro che rendono questo possibile.

Sulle strade della Sindone

Dalla Valle di Susa a Torino: una serie di itinerari storico-artistici segue, lungo l'antica via Francigena, le tracce del Sacro lino. Promosso dal Centro Culturale Diocesano, il progetto è sostenuto dalla Consulta.

■ La riapertura della Cappella della Sindone, tornata splendida dopo il magistrale restauro, non ha solo restituito un simbolo a Torino, ma ha anche aggiunto un motivo di forte attrazione turistica alla città. Questa consapevolezza, che la Consulta possiede da sempre, ha spinto l'associazione a ragionare su un progetto che potesse mettere il bene culturale, non appena restaurato, al centro di una rete di relazioni, facendone il perno di un più vasto sviluppo territoriale.

È nata così l'idea de "La Sindone tra le Alpi", un programma di itinerari storico-artistici legati alle testimonianze sindoniche in Valle di Susa, messo a punto dal Centro Culturale Diocesano. Alla base di tutto una serie di considerazioni forti: la consistenza dei flussi di turisti e pellegrini che percorrono l'antica via Francigena; la possibilità di fare della Cappella guariniana non solo una semplice tappa, ma il vertice di un viaggio connotato in chiave spirituale; e poi l'occasione di unire cultura, comunità ed economia in un sistema di ampia valorizzazione del patrimonio cul-

turale. Le potenzialità, dunque, esistono e sono molte le linee su cui si potrà lavorare nei prossimi anni. Nel frattempo, sta muovendo i primi passi un piano di fruizione e comunicazione coordinato: sono stati ideati un logo e una grafica comune, si è compiuta un'attenta ricognizione storico-artistica e iconografica dei luoghi, sono ormai operativi sette itinerari, distribuiti tra alta, media e bassa Valle di Susa. Tra

le innovazioni più interessanti anche la creazione di un'applicazione mobile che, grazie alla tecnologia beacon e al protocollo Bluetooth, consente di interagire con i beni presenti sul territorio.

Sul sito vallesusa-tesori.it una esauriente panoramica delle tante attività di valorizzazione messe in campo: un quadro assai articolato da cui presto si attendono i primi risultati.



Il QR code rimanda alla pagina degli itinerari sindonici sul sito vallesusa-tesori.it

Cappella della Sindone, l'emozione risplende

Riaperta a fine settembre, la straordinaria architettura di Guarini può di nuovo essere annoverata tra le meraviglie di Torino. Verrà definito nei prossimi mesi il progetto di recupero dell'altare, che vedrà la partecipazione della Consulta.

■ È stata una festa corale, perché certi beni appartengono a tutti, sono parte di un sentimento collettivo. La riapertura ufficiale della Cappella della Sindone, celebrata lo scorso 27 settembre, ha rimarginato quella che per oltre 20 anni è stata una dolorosa ferita nel tessuto architettonico e culturale di Torino. E lo ha fatto nel modo più degno: con un restauro ambizioso e senza paragoni, che ha richiesto al gruppo dei progettisti capacità di visione, creatività, sovente l'attitudine a rimettere in gioco certezze acquisite. Il risultato è magnifico, e compensa ampiamente dei lunghi anni di attesa: le vertiginose prospettive ideate da Guarino Guarini catturano lo sguardo verso altezze che sembrano infinite, attirandolo fino al luminoso cupolino dove, sotto una raggiera dorata, si libra la colomba dello Spirito Santo. L'impressione è che tutti gli elementi della Cappella siano ora più collegati tra loro: ogni tassello risplende di una luce propria e però, nello stesso tempo, entra in dialogo con gli altri. E il cupolino, che rappresenta il contributo dato dalla Consulta alla grandiosa opera di recupero, assume la forza inedita di un punto di fuga attraverso il quale tutto viene generato. Unico tassello mancante, in un contesto di ritrovata bellezza, l'altare centrale che Antonio Bertola realizzò circa dieci anni dopo la scomparsa di Guarini, che appare fermo al tempo dell'incendio. «La scelta di restituire la Cappella al pubblico con una parte da restaurare è stata dettata unicamente da ragioni temporali e tecniche – dice l'architetto Marina Feroggio, direttore del cantiere –, le grandi impalcature del cantiere non hanno consentito di anticipare l'intervento, ma il restauro dell'altare sarà presto affrontato. E dal cronoprogramma che stiamo predisponendo, l'obiettivo è di concludere i lavori entro l'anno venturo. Seguiremo le stesse linee che ci hanno guidato nel restauro appena concluso, rispettando anche in questo caso al massimo grado il monumento». Parte dei fondi sono già disponibili: circa 100mila euro raccolti dalla Fondazione LaStampa-Specchio dei Tempi nel 1997, all'indomani del disastro. La Consulta di Torino parteciperà con funzioni di gestione tecnica e coordinamento.



MARINA FEROGGIO
Architetto

Con rigore e con passione, il recupero di un capolavoro

Un'avventura lunga dieci anni: totalizzante come possono essere le prove più impegnative, ma capace anche di ripagare in modo assoluto quando la sfida è vinta. Marina Feroggio, l'architetto che ha diretto i lavori di restauro della Cappella della Sindone, cominciò a seguire il cantiere guariniano nel 2009, anno in cui, appena entrata in Soprintendenza, affiancò l'architetto Mirella Macera nella gestione del progetto di recupero, mentre il raggruppamento di professionisti costituito dai professori Giorgio Macchi e Paolo Napoli, insieme all'arch. Walter Ceretto e agli ingegneri Stefano Macchi e Giancarlo Gonnet dirigeva i lavori di riabilitazione delle strutture. Il suo approccio al restauro è stato da conservatorista, e quindi di rigoroso rispetto verso la materia e la storia. Qui ci illustra alcuni tra i passaggi più delicati della grande opera.

Primo punto di svolta nel restauro della Cappella della Sindone è stato l'annuncio, dato dagli strutturalisti, che la cupola non correva più il rischio di crollare e poteva tornare a reggersi da sola.

Capire la struttura è stato fondamentale. Per riuscirci sono state avviate moltissime indagini chimiche, fisiche e meccaniche, fino a comprendere come funzionava: la parte muraria e quella lapidea si aiutavano reciprocamente. La parte lapidea, quindi, non era solo un rivestimento. Questa scoperta poneva un problema collaterale: se la struttura era un unicum risultava quasi obbligatorio ricostruire tutto. Fu in quella fase che intervenne con forza l'architetto Macera, che come funzionario della Soprintendenza ribadì che la linea del restauro era orientata a non sostituire, o comunque a sostituire il meno possibile. La soluzione fu definire delle linee lungo la cupola, attraverso cui far passare delle forze: soltanto gli elementi che ricadevano nell'ambito di queste direttrici sarebbero stati sostituiti. Ed è così che la cappella è stata scomposta in elementi costitutivi, utilizzando il concio come elemento ordinatore: si tratta dei materiali lapidei che costituiscono l'intera struttura, quasi come se fossero le tessere di un lego. Su 5450 conci individuati (con misure dai 4 metri di altezza ai 20 centimetri) 1420 sono stati sostituiti e rifatti ex novo, rispettando scrupolosamente le dimensioni previste da Guarini.

Quasi la ricostruzione di un grande mosaico, un lavoro invisibile agli occhi di chi guarda...

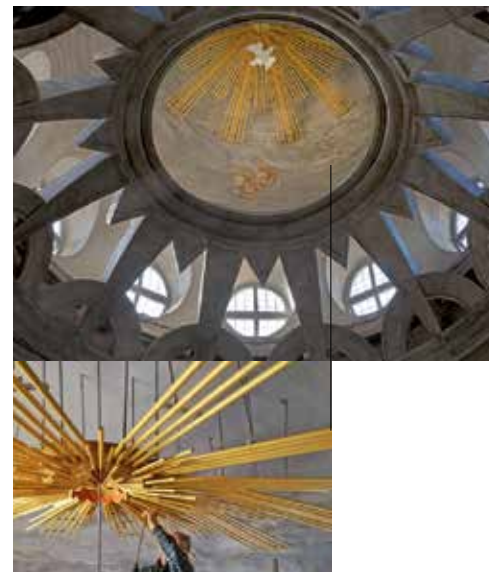
Ora è stato tutto raccordato, perché l'immagine doveva essere restituita nel suo complesso. Ma naturalmente ci sono precisi elementi realizzati con marmi nuovi, per i quali si è persino riaperta una cava. E questa è stata un'altra sfida.

Anche perché quando la cava originale venne riaperta si scoprì che il filone era esaurito...

La cava originale di Frabosa Soprana era in disuso già nel Settecento poiché venne interessata da una frana quando era ormai in via di esaurimento. Ai tempi di Guarini approvvigionava marmo nero, bigio e verzino, qualità che si ottenevano a seconda della profondità di stratificazione. Riapirla però non risultò un'operazione fattibile. Allora è stata individuata un'altra cava, poco distante dalla prima e a cielo aperto, dunque più facile da gestire. Ha funzionato esclusivamente per il cantiere della Cappella: è stata aperta per ottenere la quantità strettamente necessaria al cantiere di restauro. Da lì sono stati cavati 27 blocchi di marmo, con le stesse caratteristiche dei marmi storici. E proprio con quel materiale abbiamo ricostruito ad esempio tutto l'arco sghembo che si affaccia sul Duomo.

Ma nel corso di quest'anno quali momenti hanno segnato le tappe verso la riapertura?

Credo che la svolta decisiva degli ultimi mesi sia avvenuta quando abbiamo cominciato lo smontaggio del castello di puntellazione, in primavera. È stato il momento che ha segnato il countdown verso la riapertura, e anche il primo in cui ho potuto vedere il cantiere nell'insieme. Bisogna pensare



Una fase del montaggio della raggiera dorata. Sopra, il cupolino visto attraverso la stella lapidea.

che tutto il lavoro è stato diretto avendo ogni 2 metri un piano di ponteggio che non permetteva una visione complessiva: è stato un momento di emozione e di verifica del lavoro.

Per i problemi posti e le soluzioni adottate il cantiere della Cappella della Sindone farà scuola. Che cosa ha significato dirigerlo senza avere dei precedenti?

L'elemento fondamentale è stato il cosiddetto cantiere della conoscenza, perché sulla Cappella esistevano moltissime notizie e fonti bibliografiche relative all'architettura, ma nessun documento sulla struttura. Ecco, ritengo che il tratto distintivo di questo cantiere sia stato proprio quello di non avere basi, nessuna descrizione della fabbrica, niente di ciò che nel linguaggio odierno potremmo definire una "relazione tecnica". Per questo il cantiere della conoscenza non si è mai chiuso, ma è proseguito parallelamente allo sviluppo dei lavori e alla sperimentazione fino alle fasi finali.

Nel caso del Cupolino, invece, proprio la documentazione ha messo in luce qualche novità.

Il documento che lo riguarda si riferisce al pagamento del pittore Cortella, che affrescò la volta con i cherubini e le nuvole. Ma il dato più significativo che emerge da questa fonte storica è che viene citato padre Guarino Guarini, e ciò fa capire che l'autore vide la sua opera finita. Un fatto che si non era affatto scontato perché Guarini morì nel 1683, e la Cappella venne inaugurata nel 1694, 11 anni dopo. E invece nel documento, che parla di un affresco realizzato quando l'opera era ormai conclusa, si dice che questo dipinto venne eseguito proprio sotto le direttive di Guarino Guarini.

“È STATO UN CANTIERE MOLTO RISPETTOSO DELL'OPERA DI GUARINI. ORA CONOSCIAMO MEGLIO LA SUA CONCEZIONE STRUTTURALE”

Reggia di Venaria, un modello moderno

Il tema dei giardini e la rinascita della Fontana d'Ercole, l'identità della Reggia nel circuito delle Residenze Reali, la creazione di un nuovo modello gestionale. La Presidente Paola Zini disegna i prossimi scenari del grande complesso di Venaria, che occupa un ruolo centrale nel sistema culturale del territorio piemontese.



Paola Zini è Presidente del Consorzio delle Residenze Reali Sabaude, l'ente che promuove, valorizza e gestisce la Venaria Reale.

■ Presidente del Consorzio delle Residenze Reali Sabaude – l'organismo che gestisce il complesso della Venaria Reale – Paola Zini è oggi impegnata in una missione niente affatto semplice: quella di guidare la Reggia, e con essa l'intero sistema delle residenze, verso una fase matura che consolidi e trasformi l'enorme lavoro svolto sinora su più fronti: di produzione culturale e di organizzazione, di relazioni internazionali e di rapporto con il territorio. Undici anni dopo l'apertura, la Reggia è un'istituzione sfaccettata e propositiva, a livello europeo antesignana in molti ambiti. I giardini sono uno di questi: mai in Europa era stato tentato un recupero su questa scala, partendo da zero e approdando al risultato di una stretta coerenza tra dimora e aree verdi. In entrambi le molte stratificazioni storiche, caratteri-

stica saliente di questo luogo, emergono attraverso una lettura contemporanea che è un punto di riferimento. "Un paio di anni fa – racconta a tale proposito Paola Zini – la presidente di Versailles mi confidò di essere venuta in visita qui alla in Reggia senza farsi riconoscere: desiderava vedere di persona i giardini con le installazioni di Giuseppe Penone, poiché desiderava introdurre l'arte contemporanea anche nei giardini della reggia francese". Da questo aneddoto, e dal progetto in fieri della Fontana d'Ercole, parte la nostra conversazione.

Nel cantiere della Fontana d'Ercole si è concluso il primo lotto dei lavori. Il progetto sta gradualmente prendendo vita e, una volta terminato, diventerà uno dei punti focali nel sistema dei giardini. Che cosa vi aspettate da questa struttura e come pensate di utilizzarla?

Il complesso della Fontana era forse l'ultima parte mancante del grande progetto di Venaria. Essere tornati su quell'idea per integrare gli spazi del verde in maniera definitiva ci consentirà di raccontare i giardini in modo inedito, grazie a un nuovo strumento. Credo che parlare oggi dei giardini sia una fortuna perché, arricchiti da questa realizzazione architettonico-paesaggistica, il loro valore è ben diverso rispetto a quello di dieci anni fa.

Peraltro i giardini della Reggia si presentano come un sistema in continua trasformazione naturale e costituiscono una sorta di "work in progress"...

Sì, e bisogna considerare il discorso della

materia viva: nei giardini convivono componente umana e componente naturale... Oggi sono maturati e hanno una loro storia. Esistono inoltre altri elementi che ci consentiranno di comunicare il complesso della Venaria con i suoi giardini: innanzitutto il sistema delle residenze reali, che legherà insieme non solo le dimore, ma anche i loro giardini; e poi il fatto che in questi ultimi anni si sia sviluppata una nuova sensibilità verso il mondo della natura, con un pubblico più attento e numeroso rispetto al passato. Infine, un ultimo elemento: da pochi mesi ci stiamo occupando del Castello della Mandria. Il fatto che la sua gestione sia passata al Consorzio delle Residenze Reali Sabaude conferisce un nuovo significato anche alla Reggia: è come se il nostro perimetro si allargasse a un altro pezzo molto importante.

I giardini hanno ormai un peso decisivo nella generale economia della Reggia.

Absolutamente. Anche per questo motivo stiamo lavorando a una mostra dedicata proprio al tema del giardino, in programma il prossimo anno. Sarà un evento che aiuterà il pubblico a capire l'importanza dei giardini e del progetto di recupero della Fontana. Ma nello stesso tempo ci offrirà l'opportunità di legare ancora di più la Reggia alle Residenze reali di tutta Europa conferendo visibilità anche ad altri progetti ormai collaudati come quello della Scuola per Giardinieri, che è un altro elemento significativo del rapporto che abbiamo con altre grandi realtà internazionali, in particolare con Versailles.



Come pensate di promuovere i giardini e la Fontana d'Ercole?

La promozione si inserirà nel più ampio progetto del sistema delle residenze. Ma i giardini potranno essere sempre di più un'attrazione parallela alla Reggia... Oggi il pubblico che viene in visita la domenica e desidera passare l'intera giornata acquista un biglietto che si chiama "Tutto in una Reggia", che permette di muoversi sia all'interno sia all'esterno. Io penso che il recupero della Fontana d'Ercole rappresenterà una nuova forte attrazione della Venaria, un motivo ulteriore di visita.

La Fontana d'Ercole rappresenta un tassello decisivo verso il pieno recupero dei giardini. Quali sono gli altri punti che lo renderebbero completo?

Ci sono ancora parti che potranno essere oggetto di realizzazioni nuove. Personalmente sono affezionata a un'idea che sarebbe utile innanzitutto a chi lavora sui giardini: penso al progetto di una serra, che potrebbe essere concepita come una semplice serra di servizio, oppure diventare un oggetto architettonico contemporaneo. È un tema che sta molto a cuore anche all'architetto Maurizio Reggi, responsabile dell'ufficio conservazione giardini. Da una parte, potrebbe contenere le piante in vaso che hanno bisogno di

essere ricoverate durante l'inverno; dall'altra, tenendo conto anche della Scuola di formazione, ci permetterebbe di produrre le fioriture stagionali – primaverili ed estive – assolvendo alla funzione di vivaio.

Il rapporto tra la Reggia di Venaria e la Consulta di Torino si è sviluppato con costanza e regolarità nel corso di un decennio. Come valuta questa collaborazione?

Credo che Consulta sia un partner fondamentale per la Reggia, come per tutti i soggetti che a vario titolo si occupano di cultura sul nostro territorio. È un esempio unico, di cui Torino e il Piemonte devono essere particolarmente fieri. In più l'ho sempre trovato un progetto discreto e concreto come i piemontesi, perché Consulta possiede questo DNA fantastico: il mondo dell'impresa che dialoga con la cultura in maniera puntuale, silenziosa, rigorosa.

A 11 anni dall'apertura se dovesse definire in sintesi che cos'è e a che cosa guarda la Reggia di Venaria, che cosa direbbe?

In questi anni è stato compiuto un grande sforzo per dare un'identità alla Reggia, che all'inizio era un contenitore vuoto. Da subito venne fatto un eccezionale lavoro di valorizzazione in chiave contemporanea, allo stesso tempo innestando sulla residenza una parte di produzione culturale. Oggi la Reggia di Venaria ha un'identità

multiforme: il luogo stesso è da sempre motivo di grande attrazione, e nel sistema delle residenze questa vocazione continuerà a rinnovarsi di anno in anno. Ritengo però che sia proprio la parte di produzione culturale, che in altre residenze risulta impossibile per la mancanza di spazi, a dare una grandissima forza alla Reggia. Qui esiste un centro studi, una seconda area dedicata alla produzione e un'altra ancora che comunica e promuove ciò che viene prodotto. E questa è un'unicità incredibile, senz'altro sul nostro territorio e probabilmente in Italia.

Nei prossimi anni che cosa risulterà strategico nella gestione di Venaria?

Credo che sarà strategico individuare un nuovo modello. In questi dieci anni la Reggia ha costruito un modello economico-gestionale del tutto originale: il Consorzio ha delle peculiarità molto forti nel panorama culturale italiano. Ma finora questo lavoro lo si è fatto su un bene, e cioè su questa struttura. Ecco, credo che ora quel modello debba essere modificato – che è quanto stiamo cominciando a fare – per essere traslato su un circuito. Ciò non vuol dire che le altre residenze debbano adeguarsi o gravitare nella sfera di Venaria, ma piuttosto individuare insieme un buon modello gestionale.

FONTANA, IL PUNTO SULL'OPERA

Concluso in settembre il primo lotto di lavori, il cantiere sta per entrare nel vivo: partiranno in primavera il recupero della vasca centrale e le principali opere sul ninfeo. A Venaria un'esposizione per conoscere da vicino il progetto.

È stato ultimato nello scorso mese di settembre il primo lotto dei lavori per il restauro e la valorizzazione del complesso archeologico della Fontana d'Ercole nei giardini della Reggia di Venaria. L'intervento, appaltato all'associazione temporanea d'impresе Bertero-Cogefa, è stato diretto dallo studio dell'architetto Gianfranco Gritella sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città metropolitana di Torino, nella persona del Soprintendente architetto Luisa Papotti, e ha riguardato la costruzione in officina e l'allestimento in cantiere delle strutture metalliche destinate a coprire l'intero sviluppo dei ruderi secenteschi.

L'opera strutturale, suddivisa in due settori – copertura terrazzata del ninfeo centrale e gradonate delle due "tenaglie" laterali – è costituita da un sistema di solai sorretti da coppie di colonne in acciaio che sorreggono settori di telai metallici orizzontali, posti a quote diverse, sui quali è posata una copertura in lamiera, completata da un getto in calcestruzzo armato. Tutta la struttura è svincolata dalle murature antiche, così come le

fondazioni non interferiscono con le vestigia archeologiche. Assemblata principalmente mediante unioni bullonate, tutta la costruzione metallica è concepita come un telaio interamente reversibile e smontabile senza che alcun peso o elemento di nuova realizzazione coinvolga, sia visivamente che strutturalmente, i ruderi secenteschi. L'importo complessivo del primo lotto di lavori è stato di 535.700 Euro e ha interessato una superficie coperta di 1120 mq, con l'impiego di circa 83 tonnellate di acciaio. È in corso di attuazione l'intervento di impermeabilizzazione di tutta la superficie coperta, così da consentire la totale protezione dell'area durante la prossima stagione invernale. Successivamente si provvederà alla realizzazione della pavimentazione definitiva e alle controsoffittature degli ambienti interni.

Proseguono intanto gli interventi di perfezionamento del progetto del secondo lotto, anche alla luce delle conoscenze e delle indagini archeologiche portate avanti in questi mesi. Tappa successiva è l'appalto dei lavori che costituiscono il blocco centrale delle opere di

avanzamento del cantiere, la cui aggiudicazione, a seguito della gara di appalto, avverrà agli inizi dell'anno successivo. Tali lavori comprenderanno, tra l'altro, lo scavo e il recupero della vasca centrale, gli impianti elettrici e idraulici, i rivestimenti esterni e le opere architettoniche interne al ninfeo. Questa seconda tranches di lavori sarà progressivamente affiancata dal cantiere di restauro di murature e decorazioni antiche, il cui inizio è previsto per la primavera del 2019.

Nel frattempo sono stati ultimati i paralleli cantieri per la complessa costruzione delle volte in centine lignee destinate alla copertura interna del ninfeo, che saranno poste in sito nel corso della prossima stagione lavorativa, e i calchi con le conseguenti riproduzioni in grandezza naturale delle statue dei quattro telamoni monumentali, tratti dagli originali oggi posti sulla facciata principale del castello di Govone, compresa la ricostruzione di un settore della gigantesca trabeazione marmorea che originariamente costituiva il coronamento centrale della facciata principale del ninfeo. Questi elementi, tra cui i calchi dei quattro telamoni, assieme a un gruppo di disegni di progetto,



Uno scorcio della mostra dedicata al progetto della Fontana d'Ercole. Sopra, il cantiere con la copertura terrazzata a protezione delle murature antiche.

acquerelli e alcuni modelli architettonici, sono oggi esposti alla Reggia di Venaria, nella "Sala delle Belle Arti" gentilmente messa a disposizione di Consulta dalla Direzione della Reggia di Venaria e dal Presidente dell'Accademia Albertina. In questa sala, situata al secondo piano, è stata allestita una esposizione dal titolo "L'artificio, la magnificenza e il mito" nell'ambito del percorso espositivo della mostra "Ercole e il suo mito".

Il Gabinetto del Segreto Maneggio degli Affari di Stato, uno dei più mirabili esempi europei di arte decorativa barocca. ▼



Incanti del Settecento alla corte sabauda

A Palazzo Reale restaurato il Gabinetto del Segreto Maneggio degli Affari di Stato, vertice dell'arte decorativa piemontese realizzato da Juvarra e arredato da Piffetti.

■ Situati al primo piano di Palazzo Reale, nell'Appartamento della Regina, i tre ambienti che formano il Gabinetto del Segreto Maneggio degli Affari di Stato rappresentano una sintesi quasi perfetta della più raffinata arte decorativa del primo Settecento piemontese. Gli autori delle sale, realizzate tra il 1731 e il 1740, sono infatti alcuni dei grandi nomi del tempo, tra i più amati dalla corte e qui convocati dal re Carlo Emanuele III: il progetto si deve a Filippo Juvarra, le boiserie e gli arredi lignei sono opera di Pietro Piffetti, la volta è affrescata da Claudio Francesco Beaumont. Queste sale così preziose sono però state escluse, negli ultimi anni, dal percorso di visita: la delicatezza dei rivestimenti parietali in legno (degradati in diversi

punti anche se non in modo grave) e i consistenti depositi di polvere, richiedevano un complessivo intervento di riqualificazione e restauro. Dell'opera si è dunque fatta carico la Consulta di Torino che, dopo aver commissionato un rilievo degli ambienti all'architetto Gianfranco Vinardi, ha affidato il compito al restauratore torinese Gherardo Franchino.

Il lavoro dei restauratori, avvenuto tra giugno e settembre, si è concentrato principalmente sulla manutenzione straordinaria: l'intera superficie di rivestimenti e arredi è stata sottoposta a un'accurata pulitura dai depositi di polvere e poi a un trattamento antitarlo.



GIANFRANCO E CARLO VINARDI
Architetti

Un restauro tradizionale, con alcune novità

I fratelli Gianfranco e Carlo Vinardi sono gli architetti che hanno diretto i lavori di restauro e conservazione del Gabinetto del Segreto Maneggio degli Affari di Stato, composto da tre delicati ambienti di squisita fattura settecentesca. "L'intervento - raccontano - presentava delle peculiarità veramente interessanti".

Come si presentavano gli ambienti prima del restauro?

Molte boiserie e oltre metà delle cornici intagliate degli specchi erano in uno stato critico: numerosissimi i segmenti spezzati o non fissati, parecchie le parti lignee ammalorate. Si notava anche l'eccessivo uso fatto in passato di porporina (una polvere metallica utilizzata fin dall'antichità per do-

rare - ndr), tale da deteriorare nel tempo la doratura, specialmente nelle zone inferiori delle pareti, dove erano evidenti parti completamente nere. Assai degradate apparivano anche le zone contigue ai serramenti, poco adatti a trattenere le infiltrazioni d'acqua.

Quali sono stati i passaggi iniziali?

Si parte sempre da una conoscenza approfondita della situazione. Successivamente viene fatto il rilievo per tracciare la mappa dei degradi. In questo caso abbiamo eseguito un rilievo particolarmente puntuale e dettagliato, che ha focalizzato molto bene i difetti. Infine, insieme agli addetti ai lavori, abbiamo individuato i mezzi e i materiali migliori per arrivare all'obiettivo prefissato.

L'intervento cosa ha riguardato?

Siamo partiti dallo studio della quantità di patina che si voleva lasciare, e cioè il grado di pulitura a cui si voleva arrivare: in ambienti di questo genere, così riccamente decorati, è un punto fondamentale. Per questo motivo, durante ogni riunione tecnica abbiamo sempre rimesso in discussione il livello a cui era necessario fermarsi, avanzando con cautela. Il restauratore ha fatto un generale lavoro di conservazione, fissaggio e pulitura, ricostruendo solo là dove era strettamente necessario

"LA MATERIA DEVE ESSERE SEMPRE QUELLA ORIGINALE: PER NOI OCCORRE CONSERVARE PIÙ CHE RESTAURARE"

dal punto di vista estetico. Portare il restauro a una maggiore facilità di lettura, integrando qualche piccolo frammento, è una strada corretta, ma non bisogna esagerare. Nella nostra visione la ricostruzione deve essere minima e perciò facciamo sempre il possibile per mantenere la materia originale.

I restauratori hanno usato tecniche tradizionali o nuove?

In generale sono state utilizzate le classiche tecniche di restauro. L'unica novità introdotta riguarda i calchi di alcuni fregi, che sono stati fatti con la resina. Dentro i calchi sono poi state messe sostanze sempre a base di resine, e i fregi mancanti sono stati integrati con questi nuovi elementi così ottenuti. In tal modo sono state colmate piccole lacune, che altrimenti avrebbero trasmesso un senso di trascuratezza all'insieme.

Gli arredi del Piffetti sono gli oggetti più pregiati di questi ambienti. Come siete intervenuti?

Anche i Piffetti sono stati puliti e rivisti. Anzi, è stata fatta un'ope-

razione molto interessante per eliminare i tarli sotto vuoto, tramite azoto. Gherardo Franchino, il restauratore che ha collaborato con noi, è un vero maestro in questo tipo di trattamento. I mobili sono stati spostati nella sala adiacente e sistemati sotto un'attrezzatura speciale per tutta la durata della operazione, durante la quale tarli e batteri sono morti per mancanza di ossigeno. I mobili sono poi stati ricollocati, dopo un'accurata inceneratura del pavimento.

È stata anche rivista l'illuminazione, tema non facile in sale rivestite da specchi.

Mai come in questo caso è stato complesso definire l'illuminazione. È stata scelta una soluzione tradizionale fornita da Ilti luce: poiché nel Gabinetto del Segreto Maneggio sarà consigliabile chiudere le gelosie, si è scelto di tenere gli stessi punti di illuminazione, sostituendo però le vecchie lampadine con altre di nuova generazione. In alto, invece, sono stati aggiunti dei faretti, e la volta del Beaumont ne esce decisamente valorizzata.

Visitare il museo, un'avventura digitale

Parte da Palazzo Madama un progetto dalla forte impronta tecnologica che valorizzerà i percorsi di visita delle collezioni museali. Un format che potrebbe estendersi anche agli altri Musei Civici.

■ La parola d'ordine è coinvolgere. Sentinelle infallibili di quanto profondamente stiano cambiando i modi di apprendere e amare la cultura, i musei sanno bene che oggi una missione prioritaria è quella di comunicare in maniera semplice ed efficace con il pubblico, introducendolo non solo a una visita, ma dentro un'esperienza. Sono chiamati perciò a sperimentare linguaggi accattivanti e strumenti attuali, che sappiano inserire le opere del patrimonio culturale in un contesto stimolante, ricco di relazioni con il visitatore.

Parte da queste premesse un nuovo progetto elaborato dalla Consulta di Torino e dall'Associazione Amici della Fondazione Torino Musei, pensato inizialmente per rinnovare gli itinerari di visita di Palazzo Madama. Per modernizzare cioè tutto quel cruciale apparato didattico costituito da didascalie, testi e informazioni che rappresenta la "voce" con cui il Museo parla ai suoi ospiti che, dopo averne varcata la

soglia, si attendono un incontro non banale con l'arte e la cultura.

Ma di che cosa si tratta concretamente? L'idea di base è quella di costruire una piattaforma digitale che, attraverso la tecnologia beacon e l'uso dello smartphone, permetta di interagire facilmente con ambienti e opere del museo, ponendo ogni visitatore al centro di un'esperienza multi-sensoriale. Una nuova dimensione che, come spiegano le linee generali del progetto "scardina il concetto di museo inteso quale spazio espositivo ed informativo, e lo inserisce in un sistema di comunicazione multilayer che lo rende accessibile in modi e tempi diversi (prima, durante e dopo la visita) e che perciò lo ricontestualizza. Proprio in questo senso, diventa importante creare effetti in grado di stimolare la curiosità, di sorprendere e di emozionare".

Elementi di riferimento di questo inedito

sistema potrebbero essere dei totem multimediali che, distribuiti in punti strategici del percorso, accompagnerebbero il visitatore nella conoscenza di vari aspetti dell'istituzione: la storia del museo, oppure le collezioni permanenti o, ancora, gli allestimenti temporanei. Una scelta che ciascuno potrà fare prima di cominciare il tour, a seconda dell'itinerario e del livello di approfondimento desiderato. L'obiettivo è quello di condurre il visitatore – italiano o straniero – lungo un percorso guidato, al termine del quale avrà ricevuto tutte le informazioni necessarie alla comprensione del museo. Affidato alle competenze tecniche di Reply, azienda socia di Consulta leader italiana nel settore del system integration e delle applicazioni di digital services, il progetto potrebbe, dopo Palazzo Madama, allargarsi in futuro alle esigenze degli altri Musei Civici torinesi, secondo un coerente piano di comunicazione territoriale.



▲ Nelle immagini esempi della tecnologia beacon. Utilizzando il proprio smartphone ogni visitatore potrà scegliere il percorso museale secondo i propri interessi.

Lo sguardo dei giovani sui Musei Reali

Le "Visioni Reali" di 24 studenti dello IED di Torino, che hanno elaborato le loro tesi in collaborazione con i Musei Reali e il sostegno di Consulta.

■ Prendete un gruppo di giovani creativi alla fine della loro formazione scolastica presso lo IED, un'istituzione culturale come i Musei Reali – quasi un piccolo mondo per l'ampiezza dell'offerta e la vastità dei luoghi – e un'associazione attenta ai progetti didattici come la Consulta di Torino: il risultato di questa collaborazione avrà in sé la freschezza dello sguardo, la bellezza dell'arte, la passione per la cultura. E di certo non lascerà indifferenti.

Sono proprio questi gli ingredienti di un inedito e interessante progetto che ha avuto per protagonisti 14 studenti del corso triennale di fotografia e 10 del corso triennale di illustrazione dello IED di Torino, impegnati a costruire le loro tesi finali, coordinati dalle insegnanti Bruna Biamino (fotografia) e Sara Maragotto (illustrazione). Ne sono usciti, sotto il titolo a chiave di "Visioni Reali", una piccola mostra (ospitata presso i Musei Reali dal 6 dicembre al 27 gennaio) e un libro riccamente illustrato, che documentano il lavoro intelligente, e talvolta imprevedibile, svolto da questo gruppo di talenti. Il tema, proposto dalla direttrice dei Musei Enrica Pagella, è stato un "percorso attraverso gli

spazi, le collezioni, le persone", e le interpretazioni non hanno deluso le aspettative: musei e collezioni sono stati colti da occhi curiosi, divertiti, alla ricerca di particolari inaspettati o fuori dagli schemi. "Abbiamo voluto proporre agli studenti – dice la Direttrice dello IED Paola Zini – un tema non semplice, dal fascino arcaico, con il preciso intento di farli lavorare con oggetti, volti, luoghi, atmosfere del passato per raccontare una delle icone culturali del nostro territorio, certi del fatto che il futuro si costruisca anche attraverso una profonda e consapevole lettura del passato". Una visione, per restare al titolo con cui il progetto si presenta al pubblico, che si integra con quella della Presidente della Consulta Adriana Acutis: "Ambientata in uno dei musei più importanti d'Europa, questa iniziativa mette insieme formazione, tradizione e creatività e indirizza la creatività in un contesto pratico in grado di generare professionalità qualificate per il futuro. La Consulta, impegnata dal 1987 a riportare la forza dell'eredità culturale alla base della creatività e dell'innovazione del territorio, è felice di partecipare a un progetto che rientra pienamente nelle proprie strategie."



Il volume è dedicato alle tesi dei laureandi dei corsi di fotografia e illustrazione dello IED, elaborate presso i Musei Reali di Torino nel corso di quest'anno scolastico.

Con i miei occhi, al cuore della vita

L'opera assistenziale di san Giuseppe Cottolengo compie 190 anni. Per festeggiarli a Torino è stata allestita, con il sostegno della Consulta, una mostra di opere d'arte realizzate dagli ospiti della Piccola Casa.



▲ La locandina della mostra per i 190 anni della fondazione della Piccola Casa della Divina Provvidenza e una delle opere esposte.

■ Come fa bene, ogni tanto, cambiare punto di vista. Mettersi nei panni degli altri, così da rivedere le proprie convinzioni, il proprio modo di guardare il mondo. Di vederlo, per l'appunto, con gli occhi di qualcun altro, e magari molto differente da noi: per età, condizione sociale, esperienze esistenziali.

È proprio questa la bella ed emozionante lezione che ha offerto una piccola e preziosa mostra intitolata "Con i miei occhi - opere che raccontano diversamente la vita", che tra il 14 e il 25 novembre è stata ospitata presso la Sala Mostre del Palazzo della Regione Piemonte, in piazza Castello a Torino. Una di quelle mostre che non si vedono spesso, ed è un peccato: opere di pittura, scultura, fotografia, poesia (persino alcuni filmati) provenienti dalle case cottolenghine di tutta Italia. Lavori che sono il frutto dell'ispirazione e della fantasia dei bambini, delle persone con disabilità e degli anziani che presso la Piccola Casa della Divina Provvidenza, l'istituzione fondata 190 anni fa da San Giuseppe Cottolengo, trovano in tutta Italia l'accoglienza

za e il calore di una famiglia. È difficile etichettarli, questi frammenti colorati e poetici, ma il segno che lasciano è quello delle forti emozioni, talvolta della commozione. La mediazione culturale qui deve cedere il passo a uno sguardo interiore e all'ammirazione per l'unicità di ogni singola natura umana. "Questa mostra ci fa capire - ha sottolineato all'apertura il Padre Generale della Piccola Casa don Carmine Arice - che cosa capita quando si riconosce la dignità dell'altro: è un seme gettato che fa fiorire tutte le potenzialità possibili. Attraverso questi disegni e questi colori traspare come la nostra Casa diventi famiglia, si sperimenta ciò che vuol dire un cuore che fiorisce". Sostenuta dalla Consulta di Torino (che ha voluto partecipare al 190° della fondazione dell'opera del Cottolengo, momento significativo della vita della città), l'esposizione è stata ordinata dallo studio degli architetti Maurizio e Chiara Momo che l'hanno allestita su strutture mobili che consentiranno di farla viaggiare per essere riproposta in molti altri luoghi.

Notizie in breve dalla Consulta di Torino e dal mondo della cultura

Panorama di Torino dal campanile della Consolata.



CAMPANILE DELLA CONSOLATA: NUOVI RESTAURI E RIAPERTURA AL PUBBLICO

Dopo l'intervento di ristrutturazione del castello campanario, compiuto lo scorso anno, la Consulta di Torino torna ad occuparsi dell'antico campanile romanico del Santuario della Consolata.

Il progetto è articolato in due tempi: un prima fase di restauro conservativo e messa in sicurezza di scale e parapetti che sarà seguita dall'apertura al pubblico di un affascinante percorso di visita, che dall'ingresso della torre salirà sino al piano precedente la cella campanaria.

I direttori dei lavori, gli architetti Fernando Delmastro e Clara Distefano, illustrano così i punti essenziali del progetto: "Il campanile sarà visitabile da gruppi prenotati e accompagnati, che non potranno superare le 10 persone. Lungo il percorso di salita del campanile si

devono superare 4 solai, percorrendo sette rampe di scale, in struttura lignea, per un totale di 115 gradini. Le rampe, quindi, sono state rinforzate per garantire maggiore sostenibilità e messe a norma per quanto riguarda la presenza dei fermapiè e delle altezze dei parapetti. Per quanto riguarda il contenimento delle spinte laterali sui parapetti, mai sufficiente nelle vecchie realizzazioni, è stata progettata un'apposita struttura metallica integrata con quella lignea esistente. La progettazione architettonica ha voluto rispettare la "trasparenza" dell'attuale sistema di rampe, che consente una buona leggibilità delle antiche murature del campanile. L'ultimo livello, cioè la cella campanaria, non sarà accessibile ai visitatori per motivi di sicurezza. Al fine di

rendere visibili le campane dal livello sottostante, si è resa trasparente la botola metallica presente nell'ultimo solaio, grazie alla posa di una lastra in vetro strutturale".

Gli altri professionisti coinvolti sono l'architetto Alberto Porro, che si occuperà della sicurezza, dell'apertura al pubblico e del percorso di visita, e gli ingegneri Michele Cuzzoni e Nicola Tiana, impegnati rispettivamente per il progetto di adeguamento strutturale e nel collaudo delle opere strutturali. I lavori sono stati appaltati alla ditta Berrone Livio & C.

SI È CONCLUSO IL RESTAURO DEGLI ARREDI DELLA REGINA

Poco alla volta ogni tessera ritorna al proprio posto. A Stupinigi, l'Appartamento della Regina ha finalmente ritrovato gli arredi originali, i quali, durante i lavori di recupero degli ambienti, erano stati affidati alle cure del Centro di Conservazione e Restauro "La Venaria Reale".

Si tratta di un nucleo consistente ed eterogeneo di mobili settecenteschi, originariamente inseriti negli ambienti di anticamera, camera da letto e sala da toaletta. Tra essi un nutrito gruppo di sedie, sgabelli,

poltrone e divani; ma anche consolle e tavoli a parete, paraventi e appliques, in molti casi arrivati al Centro in uno stato di conservazione mediocre o problematico.

Gli interventi si sono concentrati sulle strutture lignee e sui rivestimenti tessili e non sono stati di piccolo impegno: praticamente tutti gli arredi sono stati interessati da operazioni di consolidamento, pulitura e disinfestazione. A questi, caso per caso, si sono aggiunti trattamenti specifici di ritocco pittorico, di integrazione delle parti mancanti, di smontaggio e rimontaggio, di umidificazione delle fibre. Nel complesso un lavoro imponente, come documentano bene i dati numerici: oltre 3.700 le ore di manodopera impiegate e un investimento di oltre 137.000 euro, provenienti da fondi della Consulta di Torino e della Fondazione CRT.



LA CONSULTA DI TORINO È NATA NEL 1987 CON LO SCOPO DI CONTRIBUIRE A VALORIZZARE IL PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO PIEMONTESE.

LE 31 AZIENDE ED ENTI CHE OGGI NE FANNO PARTE SONO INTERVENUTE SU TUTTI I PRINCIPALI MONUMENTI E MUSEI CITTADINI, IN STRETTA COLLABORAZIONE CON LE ISTITUZIONI E GLI ENTI DI TUTELA.

IN 31 ANNI DI ATTIVITÀ SONO STATI INVESTITI OLTRE 30 MILIONI DI EURO E REALIZZATI PIÙ DI 100 INTERVENTI DI RESTAURO E DI TUTELA.

CONSULTA DI TORINO
PRESIDENTE
Adriana Acutis

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO
Mario Verdun di Cantogno,
Angela Griseri,
Davide Zannotti

NEWSLETTER della
CONSULTA di TORINO

COORDINAMENTO EDITORIALE
Angela Griseri

DIRETTORE RESPONSABILE
Giacomo Affenita

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Fanti, 17 - 10128 Torino
Tel. 011. 5718226
info@consultaditorino.it

FOTOGRAFIE
Paolo Robino;
Massimo Ferrero;
Archivio fotografico
Venaria Reale;
IED, corso di fotografia;
Davide Zannotti

PROGETTO GRAFICO
at Studio Grafico - Torino

STAMPA
Micrograf - Torino

EDITORE
Il fiore azzurro

REGISTRAZIONE
DEL TRIBUNALE DI TORINO
N. 44 DEL 20-10-2016

Tutti i diritti riservati.



Inquadrate con lo smartphone il QR code per accedere direttamente al sito di Consulta www.consultaditorino.it